

NUOVA

GAZZETTA DI MODENA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE

SABATO 24 GENNAIO 2015

Odo, una vicenda esemplare di "normalità"

È uscito per le edizioni Dehonianiane "Questo ascensore è vietato agli ebrei" sulla vita del modenese Odoardo Focherini, beato della Chiesa e Giusto fra le nazioni. Il libro ha la prefazione di Moni Ovadia.

di Moni Ovadia

Ricordo che quando l'allora cardinale Joseph Ratzinger fu scelto dal conclave per ascendere al soglio di Pietro, venni a sapere della sua elezione mentre mi accingeva a entrare nel duomo di Milano per partecipare a una prova "teatrale".

■ SEGUE A PAG. 15



Odoardo Focherini: ritratto familiare nei ricordi della figlia

Esce per le edizioni Dehoniane un libro sul beato carpigiano
A curarlo il nipote che ha raccolto documenti, storie, lettere



Odoardo Focherini con la moglie Maria e la piccola Olga in una foto che è riprodotta sulla copertina del libro "Questo ascensore è vietato agli ebrei"

La memoria, il dovere della memoria, specie di fronte ad una dilagante follia collettiva che sembra reincanalare il mondo verso tragedie già vissute. E, insieme, il ricordo di una "normalità" che si coniuga con l'eroismo non sui toni dell'enfasi ma, più semplicemente, dell'umanità, dell'empatia, del rispetto degli altri e di sé. Nell'imminenza del "Giorno della Memoria" esce per le Edizioni Dehoniane di Bologna "Questo ascensore è vietato agli ebrei" un libro dedicato ad Odoardo Focherini, nato a Carpi nel giugno del 1907 e morto nel 1944, nel campo di concentramento di Hersbruck, lasciando la moglie e sette figli. Focherini, Giusto fra le Nazioni dello Stato di Israele, beato della Chiesa oltre che medaglia d'oro al merito civile della Repubblica italiana, salvò dalla deportazione centinaia di ebrei, protagonista, con tanti altri uomini "normali", di una rete clandestina di soccorso che operò nel Modenese negli anni delle persecuzioni naziste. Focherini è raccontato dalla figlia Olga attraverso una serie di documenti, lettere, memorie personali, ricordi materni che ora, a qualche anno dalla sua morte, sono stati assemblati e ordinati dal figlio di Olga, Odoardo Semellini, "strumento" di affetti familiari che scorrono nel libro con grande semplicità e autenticità. È lo stesso Odoardo, infatti, nell'introduzione che segue la bella prefazione di Moni Ovadia (che pubblichiamo qui accanto) ad aprirci le porte di una vita costruita sull'onestà, sulla tranquillità di una discreta condizione economica e su una fervente fede religiosa. È lui che spiega la scelta di aprire, grazie alla testimonianza di Olga «una luce ancora inedita sulla figura di Odoardo Focherini, diversa dalle pur importanti celebrazioni che gli sono state tributate negli ultimi anni». E ancora: «... per dirla con le parole di Olga, emerge "un uomo normale come tutti, che si lascia andare, che sta male, che piange, che è combattuto tra le speranze del ritorno e il timore di non tornare più" e che proprio per questa sua fragilità "può essere proposto come esempio a tutti, vecchi o giovani che siano, qualunque idea o modo di pensare abbiano"». Il libro ci conduce così attraverso una vita normale, scandita dalle estati a Rumo, in Val di Non, là dove Odoardo aveva conosciuto la moglie Maria che avrebbe portato in dote a lui, ai loro futuri figli, nipoti e pronipoti, un legame indissolubile con la montagna e con una casa passata di generazione in generazione fino ai giorni nostri. Ci conduce attraverso il trasferimento per lavoro a Carpi, la creazione di una famiglia, i primi segnali della follia antisemita, l'arresto, la prigionia, le lettere, la speranza di tornare... Tutto attraverso la storia privata di un uomo che diventa storia pubblica e monito per non dimenticare mai. (r.s.u.)

LA PREFAZIONE

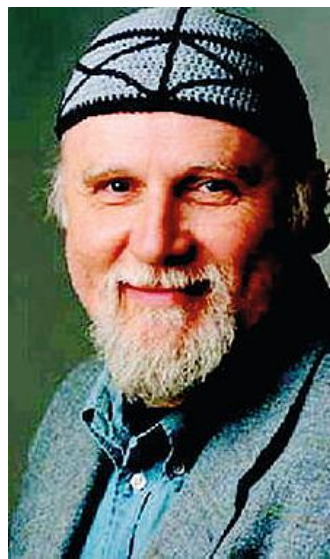
Moni Ovadia ha scritto la prefazione a "Questo ascensore è vietato agli ebrei". Eccola.

di Moni Ovadia

Ricordo che quando l'allora cardinale Joseph Ratzinger fu scelto dal conclave per ascendere al soglio di Pietro, venni a sapere della sua elezione mentre mi accingeva a entrare nel duomo di Milano per partecipare a una prova "teatrale". Facevo parte di una compagnia che si preparava per rappresentare nella cattedrale meneghina "La salmodia della speranza" di padre David Maria Turoldo. Quell'evento intendeva celebrare la ricorrenza della Liberazione dal nazifascismo e si tenne in quel luogo così solenne grazie alla benevolenza del cardinale Tettamanzi. Turoldo, illuminato sacerdote cattolico, uomo di torreggianta statura, partigiano e poeta, aveva a lungo illustrato la mia Milano - quella che oggi non riconosco più - tenendo incontri memorabili per spiritualità e impegno civile. Lo ammiravo per il suo magistero che sapeva declinare la fede di cristiano con i valori della resistenza antifascista. Teneva sempre sul comodino insieme al vangelo le lettere dei condannati a morte della resistenza italiana ed europea. "La salmodia della speranza" è un oratorio che celebra la lotta antifascista in forma "eucaristica" utilizzando lettere dei condannati a morte come i testi di un Messale. Fra i brani che io recitavo, c'era l'ultima lettera di un falegname austriaco mandata ai suoi cari prima di morire. La riporto a braccio: «Non sono un eroe, non ho commesso nessun crimine contro lo Stato, ma la solidarietà con i miei compagni di lavoro mi era entrata nel sangue e non potevo impedirmi di praticarla. Sono un uomo semplice, anzi semplicissimo che muore perché non è adatto a questi tempi». Leggen-

Odo, la vicenda esemplare di un uomo "normale"

do il libro di Olga Focherini, "Questo ascensore è vietato agli ebrei", in cui racconta del padre Odoardo, un giusto che si adoperò con tutte le sue forze per salvare ebrei nel periodo della Repubblica di Salò e dell'occupazione nazista dell'Italia, mi è tornato alla mente quel falegname austriaco e quel suo dichiararsi un uomo semplice, anzi semplicissimo. Come lui, Odoardo, che talora nelle sue lettere dalla prigionia si firmava Odo, era un uomo normale, non un eroe, un uomo innamorato della moglie che adorava i suoi figli con complicità, indulgenza e dolcezza. Non era particolarmente colto anche se a titolo gratuito e con passione collaborava con il quotidiano cattolico L'Avvenire d'Italia, non era un antifascista militante ma era, con radicale semplicità, un vero cristiano e con naturale autenticità si sentiva cattolico apostolico romano. Quanti lo furono, come lui, in quel tempo tragico? Quanti come lui,



Moni Ovadia

mossi da quella cultura e da quel sentimento di fede, si comportarono conseguentemente tendendo la mano a esseri umani perseguitati a prescindere dal fatto che fossero ebrei? Quanti li aiutarono co-

me esseri umani in un'epoca in cui molti sedicenti cristiani ancora li apostrofavano con l'infamante epiteto di deicidi, o volgevano lo sguardo altrove di fronte alle loro sofferenze? Di giusti cristiani e cattolici ce ne furono tanti, ma furono comunque una minoranza. Fra di loro non posso non nominare Angelo Roncalli, presule in Turchia e futuro papa Giovanni XXIII, sia benedetta in eterno la sua memoria. Odo trovò normale rischiare la propria vita e accettare il martirio fino alla morte che gli derivò dal suo impegno. Quando già si trovava imprigionato per ciò che aveva scelto di fare, gli fu chiesto se non avesse pentimenti. Rispose così: «se tu vedessi come trattano gli ebrei qui dentro, ti pentiresti di una cosa sola: di non averne salvati di più». Questo libro scritto da Olga con grazia e partecipazione uscirà in prossimità del Giorno della memoria: mi permetto di suggerire ai lettori di non perdere l'occasione di leggerlo e di farne dono al maggior numero possibile di persone. In esso si capisce, come in pochissime altre opere, cosa significhi essere un giusto fra le genti. Si capisce come l'urgenza di tendere la mano al prossimo perseguitato non nasca da uno status di eccezionalità ma piuttosto da un impulso di insopprimibile umanità. Anche in un contesto affettivo familiare forte che non ceda alla tentazione dell'egoismo. Maria Marchesi, moglie di Odoardo Focherini, fu una compagna devota che tenne ferma la barra della dignità e del rispetto per l'impegno del marito, che aveva consapevolmente condiviso con totale partecipazione. Olga, la figlia di Odo, con caparbia passione ha voluto farsi depositaria del suo sconvolgente epistolario per guidarci nell'esemplare vicenda di un padre normale, un giusto che deve trovare un posto nella memoria di tutti noi, normalmente.

Don Elio Monari e il soccorso ai perseguitati A Spilamberto la presentazione del libro



periodo della seconda guerra mondiale e della Resistenza, facendo soprattutto luce sulla sua partecipazione ad una organizzazione che mise in salvo molti prigionieri alleati ed ebrei. Don Elio Monari è Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, nacque a Spilamberto il 25 ottobre 1913 e morì a Firenze il 16 luglio del 1944. Lunedì 26 gennaio alle 9 all'Istituto Fabriani appuntamento con "Voci nel vento", per i ragazzi delle classi quinte, alle prese con il racconto della Shoah attraverso parole, immagini e suoni per non dimenticare. (s.l.)

Oggi alle 16.30, iniziativa nella Biblioteca Impastato di Spilamberto con la presentazione del libro "Il sorriso dei ribelli: Don Elio Monari e la rete modenese di soccorso agli ebrei e ai soldati alleati", scritto da Enrico Ferri e pubblicato da Giuntina nel 2013. La pubblicazione riporta nuove e recenti ricerche sulla vita del sacerdote spilambertese nel